

## Questo non è un colpo di spugna

CARLO SMURAGLIA

**T**rovo di grande interesse il discorso che il giudice Di Pietro, anche a nome di altri magistrati, ha fatto a Milano. E devo dire che se qualcosa mi infastidisce sono, scemmai, i titoli e le formule adottate da alcuni organi di stampa, secondo i quali Di Pietro ed altri avrebbero «dettato le condizioni» ai politici ed al Parlamento; formule che sembrano fatte più per acuire ipotetiche contrapposizioni che non per favorire il dialogo. È tempo di ragionare, invece, e a me sembra che i giudici milanesi l'abbiano fatto con toni e argomenti meritevoli di attenzione. È certo infatti, che la vicenda delle tangenti, anche sul terreno processuale, non è destinata a finire tanto presto; ci sono ancora indagini da svolgere, processi da celebrare, gli ulteriori gradi del giudizio. Nulla di tutto questo è rinunciabile, in un paese in cui vigono principi come quello di legalità e di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale. Tempi non brevi, dunque, a fronte dei quali ha un chiaro sapore di ipocrisia l'invito che viene spesso da importanti uomini politici, soprattutto inquisiti, a fare presto i processi: come se i disastrosi tempi della giustizia, non dipendessero proprio da chi invece, ha omissis di mettere in primo piano per tanti anni quella efficienza e quella celerità che tanti cittadini bisognosi di giustizia hanno a lungo ed invano invocato.

Ora, mi sembra ragionevole la ricerca di soluzioni che consentano di conciliare le esigenze di giustizia piena (senza colpi di spugna, dunque) con quella del ritorno alla normalità, non solo sul piano del lavoro giudiziario ma anche su quello della vita amministrativa, politica e civile. Le indicazioni dei giudici milanesi si muovono in questa direzione e per questo vanno considerate con attenzione anche là dove c'è, com'è ovvio, margine per discutere e approfondire. Sono noti da tempo i dibattiti e i contrasti sulla cosiddetta legislazione premiale; tuttavia, è certo che incentivi alla collaborazione, corretteamente intesi possono essere di grande utilità. Così come la via dei riti alternativi e del patteggiamento può essere utile per snellire e semplificare le procedure ed evitare dibattimenti lunghi e complessi, non sempre tali da garantire un esito migliore sul piano della giustizia. Naturalmente, tutto questo a condizione di non creare una sorta di giustizia «speciale» per determinati reati, ma di reperire soluzioni a carattere generale, utilizzabili anche nelle specifiche situazioni di cui ci stiamo occupando. Mi sembra anche fondamentale il fatto che si concordino sulla necessità di individuare strumenti idonei ad escludere dalla vita politica, amministrativa e istituzionale coloro che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione.

**È** proprio quello che vuole la stragrande maggioranza dei cittadini che invoca a gran voce giustizia, che vorrebbe la restituzione del malloppo, ma soprattutto vuole non vedere più sulla scena politica ed amministrativa i colpevoli di siffatti reati. Anche sull'altra esigenza prospettata, non si può non convenire: che cioè si individuino, in sede legislativa, gli strumenti necessari per una ripresa dell'attività produttiva in condizioni di trasparenza e correttezza. Questa è proprio la strada che si sta cercando di battere, tant'è che proprio in questi giorni la Camera dei deputati ha finalmente licenziato una nuova legge sugli appalti, ritenuta complessivamente soddisfacente, anche se è certo che essa è tutt'ora esposta - nel passaggio all'altro ramo del Parlamento e nel successivo dibattito - al solito rischio di modifiche peggiorative o addirittura di insabbiamento.

Siamo dunque in presenza di un forte invito alla riflessione ed all'iniziativa, per individuare le soluzioni più efficaci per uscire dalla crisi. Ma tutto questo richiede impegno, buona fede e lealtà da parte di tutti. Quella parte del ceto politico che ancora sogna impossibili rivincite deve abbandonare ogni riserva mentale ed ogni idea di liberatori colpi di spugna, così come ogni tentazione di «salvarsi con inopinati colpi di mano come quello col quale la Dc e la maggioranza governativa hanno impedito l'altro ieri, al Senato, l'approvazione del testo di legge che riforma profondamente l'istituto dell'immunità parlamentare.

Parimenti, è giusto pretendere dalla magistratura il pieno rispetto del proprio fondamentale ruolo di garanzia, del resto riaffermato in termini inequivocabili dallo stesso Di Pietro, il cui importante messaggio è auspicabile che venga recepito da tutti i magistrati, sì da evitare comportamenti che possano incrinare il consenso di cui attualmente gode l'operato della magistratura.

Infine, le stesse forze produttive devono affrontare il problema con chiara volontà di superare i sistemi del passato, che le hanno viste coinvolte e non sempre in posizione subordinata. Mentre aspettiamo le nuove regole sugli appalti, non ci nascondiamo che esiste un problema di correttezza, di stretta aderenza a principi di legalità prima ancora etici che giuridici, che non possono essere imposti solo dalla legge ma si fondano sulla coscienza comune e sui comportamenti quotidiani. Insomma, si stanno aprendo concrete possibilità di avviarsi verso la fine del tunnel: ma bisogna che ognuno faccia la sua parte.

Pronte le nuove norme anti-tangenti elaborate con la collaborazione dei giudici di Milano  
Regole valide per tutti i reati: previsti patteggiamento e interdizione dai pubblici uffici

# Decreto «Mani Pulite» Conso raccoglie la proposta Di Pietro



GOVERNO

## Emittenza e editoria Ciampi toglie a Pagani tutte le competenze

Nuovo shock nel mondo delle televisioni. Il ministero delle Poste perderà tutte le competenze sull'editoria e sull'emittenza, che saranno assegnate a un dipartimento presso la presidenza del Consiglio. È quanto ha annunciato il sottosegretario Maccanico alla commissione Istruzione del Senato. Una mossa nella stessa linea di quella con la quale, appena pochi giorni fa, il presidente del Consiglio Ciampi aveva fatto esaurire il ministro delle Poste Maurizio Pagani, affiancandogli, per la «risrittura» della legge sull'emittenza, un comitato interministeriale. Vincenzo Vita e Gianni Borgna, del Pds, si dichiarano d'accordo circa la decisione di «svuotare» il ministero delle Poste, mentre si dicono «perplexi» circa l'orientamento di attribuirle ad un dipartimento.

A PAGINA 4

Il decreto per uscire da Tangentopoli scritto in pratica «a quattro mani» dai tecnici del Ministero e i giudici del pool di Mani pulite? È questa l'opinione più diffusa al congresso dei magistrati in corso a Como. Una collaborazione inedita che non manca di sollevare critiche sia in ambienti politici che giuridici. Il ministro Conso: «Lavoriamo ad un decreto che prevede l'ipotesi di un patteggiamento allargato».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**COMO.** Non era solo una proposta quella lanciata da Di Pietro. Tutto a pensare che il ministro Giovanni Conso ed il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro si preparano a «redigere praticamente» a quattro mani il provvedimento per uscire da Tangentopoli. E questa inedita collaborazione ha già sollevato critiche tra politici e giuristi. Ieri l'uomo simbolo di Mani Pulite si è incontrato con il Guardasigilli nella capitale ed è entrato a far parte di un comitato ministeriale che studierà i «protocolli d'indagine» (gli strumenti per trovare

le prove). Ma la collaborazione con Conso è più intensa. È opinione diffusa, al congresso dell'Ann, che il decalogo annunciato da Di Pietro giovedì sera sia il frutto di una serie di contatti con gli uomini del ministero. Chi confessa entro quattro mesi: potrà avere la condanna dimezzata e patteggiare la pena, in cambio dovrà restituire il malloppo e uscire dalla scena politica. Lo stesso Conso in un'intervista al Tg3 conferma che il decreto prevede il patteggiamento non limitato ai reati di concussione e corruzione.

A PAGINA 3

ARTICOLO

## Zavoli La politica del domani



A PAGINA 2

CHI TEMPO FA

Giuro che è vero, l'ho sentito alla radio: il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, ha detto che prima di andare a votare bisogna uscire dalla crisi economica. È un ottimo esempio della classica figura retorica nota come «ragionamento a pera». È facile, provate anche voi: basta mettere in relazione due concetti per definizione non collegabili. Suggestivo a Del Turco altri possibili svolgimenti a pera dello stesso argomento. Esempi: non si può andare a votare finché i cinesi occupano il Tibet. Voterei volentieri, se solo riuscissi a scrivere un libro di liriche in lingua d'Oil. Sono convinto che non si possa andare alle urne prima che l'uomo sbarchi su Giove.

È vero che il ragionamento a pera, in politica, è molto frequentato. Ma va riconosciuto a Del Turco di essere riuscito a superare il banale nonsense, arrivando a sfiorare la provocazione dadaista, il manifesto surrealista. Questo, del resto, è lo spirito giusto per poter fare il segretario del Psi, che non è più un ruolo politico, ma un cemento artistico. Chiunque accetti, oggi, di qualificarsi «segretario del Psi», entra automaticamente a far parte del fantastico: come Pippi Calzelunghe, Mary Poppins, Re Ubu, lo Stregatto, il Barone di Munchausen, Ugo Palmiro Intini. Che invidia, Del Turco. Noi qui, ad occuparci della rude, prosaica necessità di votare presto. Lei lassù, che vola libero e felice nel magico mondo dei ragionamenti a pera.

MICHELE SERRA

CASSAZIONE

## Violentare la moglie non è reato



La violenza sessuale non è un reato se a compierla è il marito. Lo ha stabilito ieri la Cassazione, sancendo così un principio che pareva dimenticato e che ora varrà anche per il futuro.

C. ARLETTI A PAGINA 8

INTERVISTA

## Una donna vicecapo della polizia



Per la prima volta una donna, la prefetta Maria Teresa Dell'Orco, nominata vicecapo di polizia: «È la prova che le vie dell'amministrazione dell'Interno sono aperte alle donne».

RICCI-SARGENTINI A PAG. 9

# L'invio de «l'Unità» a Sarajevo, nel rione dove una bomba fece una strage in uno stadio Sparano i caschi blu inglesi: uccisi 2 croati In Somalia gli Usa pronti alla rappresaglia

**Il «convoglio della gioia» che doveva soccorrere l'enclave di Tuzla è diventato un corteo luebre. La gigantesca carovana partita da Spalato (500 camion, 2000 tonnellate di aiuti, undici chilometri di fila) è stata assalita da banditi croati. Sette camionisti musulmani trucidati, altri due assassinati dai cecchini. Per la prima volta i caschi blu inglesi, aggrediti da una banda armata, hanno sparato per difendersi uccidendo due croati. Decine di camion sono stati fermati e depredati, linciaggi e violenze durante il percorso. La colonna s'è fermata e spezzata. Chi aveva fatto partire il convoglio senza la scorta? Assassinato intanto il rappresentante iraniano in Bosnia e il suo aiutante. Da Sarajevo l'invio de «l'Unità» racconta la vita nel quartiere teatro della strage nel campo di pallone. Dalla Bosnia alla Somalia altro cruento scenario delle missioni Onu. Sarebbe imminente la rappresaglia contro i miliziani del generale Aidid che sabato scorso a Mogadiscio hanno ucciso 23 caschi blu pachistani. La portaelicotteri americana Wasp ed altre tre navi da guerra Usa con 4200 tra uomini a bordo hanno lasciato le acque del Kuwait dirette verso la Somalia. Quattro aerei Hercules sarebbero già a Mogadiscio pronti ad essere utilizzati per bombardare le posizioni di Aidid. In una conferenza stampa Aidid polemizza con l'Onu: «Non sono colpevole, non potete arrestarmi» per gli scontri di sabato scorso.**

NUCCIO CICONTE ALLE PAGINE 10 e 11

**R**ammarrandosi per la corsa ai riconoscimenti in cui si sono gettati gli Stati della Comunità quando la Jugoslavia ha iniziato a smembrarsi, Mikhail Gorbaciov ha sottolineato la loro diretta responsabilità nello scatenamento della guerra civile che sta lacerando questo sfortunato paese. Dal punto di vista politico è stato un errore determinante accelerare la disgregazione di questo blocco di stati del Sud, che da oltre un secolo avevano tentato di unirsi. Dal punto di vista giuridico il diritto internazionale è stato ampiamente ignorato, malgrado il sostegno dei presidenti delle Corti costituzionali di Francia, Italia e Germania. Solo la Slovenia aveva le condizioni per un riconoscimento in quanto Stato indipendente, dopo la ritirata dell'esercito nazionale jugoslavo, deciso il 18 luglio 1991. La Croazia invece, quando fu contemporaneamente riconosciuta sei mesi dopo, non le aveva. Il croato Tito aveva generosamente e arbitrariamente - delimitato il territorio della sua terra natale. Un compromesso avrebbe potuto regolare pacificamente il problema se la Cee non avesse indebitamente esteso alle frontiere interne di un paese federale il principio dell'intangibilità delle frontiere internazionali. Questo primo riconoscimento del diritto ha scatenato le ostilità. Molto più grave il secondo, le ha estese e aggravate. Come hanno potuto i governi della Comunità credere seriamente che la Bosnia-Erzegovina presentasse «le condizioni di effettività e di legittimità richieste» per un suo riconoscimento in quanto Stato? La Commissione arbitrale formata dai tre giuristi-presidenti aveva chiesto l'organizzazione di un referendum popolare per determinare, per appunto, l'esistenza di queste condizioni. I risultati del referendum apparvero a prima vista indiscutibili: il 99,8% dei voti si erano espressi per il «sì» all'indipendenza. Ma si era registrato il 37,3% di astensioni, corrispondenti al boicottaggio del referendum da parte di una delle componenti essenziali del paese.

IL COMMENTO

## Far cessare il fuoco, ad ogni costo

MAURICE DUVERGER

duplice tenaglia: quella del 17% di croati appoggiati alla Croazia di nuovo indipendente e quella del 32% di serbi appoggiati alla potente Serbia. In una struttura di questo genere, la coalizione dei musulmani e dei croati per imporre un'indipendenza rifiutata dai serbi avrebbe spinto questi ultimi alla rivolta. La delegazione del Parlamento europeo concludeva riferendo con precisione l'avvertimento del leader Radovan Karadzic. Gli Stati della Comunità sapevano quindi che il riconoscimento di questo paese avrebbe esteso e aggravato la guerra civile.

**Q**uesto non giustifica i crimini di guerra commessi dai serbi di Bosnia. Le loro atrocità sono «abominevoli. Esse dovranno essere sanzionate da un nuovo tribunale di Norimberga. Così come le atrocità dei croati e dei musulmani, che non meritano maggiore indulgenza, anche se meno numerose. E come il genocidio perpetrato dagli khmer rossi, oggi un po' dimenticato dalle Nazioni Unite. Ma che non si faccia riferimento a Monaco per argomentare il rifiuto degli europei a entrare in quella che rimane una guerra civile. Essi avrebbero potuto impedire lo scoppio. Il presidente del governo bosniaco condivide le loro responsabilità a questo proposito. Proclamare l'indipendenza e pretendere che essa sia riconosciuta dopo un referendum in cui i serbi erano dimostrati altrettanto unanimi a rifiutarla quanto i croati e i musulmani ad approvarla, significa smembrare un paese che si fondava sull'accordo delle tre comunità.

Pseudo-alleati dei musulmani ieri, è evidente che i croati hanno oggi lo stesso fondamentale obiettivo dei serbi, che sognano una grande Serbia: essi sognano una grande Croazia. Un'evoluzione di questo genere non sarebbe contraria al diritto dei popoli di disporre di se stessi, se ciascuno manifestasse una indiscutibile

volontà e se rispettasse quella degli altri popoli. Non è questa speranza di unità ad essere inammissibile, ma la volontà di fondarla su una «purificazione etnica», che consiste nel cacciare dalle loro città, dai loro villaggi, dalle loro case, dalle loro terre, le comunità allogene, insediata in quei luoghi da decenni, vedi da secoli. Su un punto essenziale l'arbitrato dei presidenti delle Corti costituzionali è stato eccellente: nell'esigere un sistema efficace di protezione delle minoranze per riconoscere uno Stato. In Bosnia, questa protezione può essere assicurata solo con un controllo internazionale permanente nei settori sotto autorità serba o croata. A questo fine, le zone di sicurezza del compromesso di Washington presuppongono una «presenza militare dell'Onu».

Così un meccanismo di questo genere si può prendere in considerazione una divisione in tre grandi regioni, amministrative rispettivamente dai serbi, dai croati e dai musulmani. La continuità territoriale potrebbe essere ammessa per i serbi, a condizione che essi accettino la riduzione della loro attuale influenza, in particolare nei pressi di Sarajevo. Questa capitale fa parte del settore musulmano e deve rimanere, d'ora in poi, fuori portata delle armi serbe.

Si potrà in questo modo ricostruire uno Stato bosniaco vivibile? Mikhail Gorbaciov non ha voluto rispondere a questa importante domanda formulata da Alain Duhamel. L'impresa potrebbe diventare possibile in una struttura confederale in cui sarebbe necessario l'accordo delle tre componenti su tutte le questioni fondamentali. La Comunità europea dovrebbe senza dubbio esercitare durante diversi anni una sorta di arbitrato, sostenuto dalle forze militari.

Non è certo che i croati e i serbi di Bosnia non riterrebbero uno status di questo genere più interessante di quello derivante da una fusione in una grande Croazia e una grande Serbia, in cui sarebbero un po' marginali. Ma niente sarà possibile se l'Onu non decide unilateralmente un cessate il fuoco definitivo, a una data precisa, dotandosi di mezzi per sanzionare immediatamente la sua violazione con durissime rappresaglie militari e con un'azione giudiziaria contro chi se ne rendesse responsabile: la ripresa delle ostilità costituirebbe un crimine contro l'umanità.

LE MONDE  
Distributed by New York Times  
Syndication Sales

Palazzo Chigi vara i protocolli per l'ingresso delle banche nelle imprese

# Bankitalia abbassa al 10% il tasso di sconto Slitta il 740. Amato: è un rompicapò, scusatemi

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Lunedì 14 giugno  
**Caproni**  
L'Unità + libro  
lire 2.000



RICCARDO LIGUORI

**ROMA.** La Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto da 10,5 al 10%. La decisione, che diventa operativa da lunedì, apre la strada ad un ribasso generalizzato del costo del denaro. Per il governatore Fazio si tratta di una condizione indispensabile per uscire dalla crisi. Il boom delle esportazioni, favorito dalla svalutazione della lira, da solo non basta. L'attività economica è ancora troppo debole. Reazioni positive da Tesoro, banchieri, sindacati. Ma per il presidente della Confindustria, Abete, il ribasso non è ancora sufficiente. Nelle stesse ore, il ministro delle finanze Franco Gallo ha ufficializzato la nuova proroga del 740. Lo slittamento al 15 luglio riguarda soltanto la consegna dei mo-

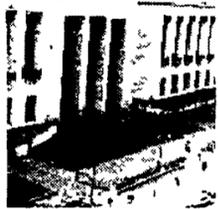
duli. Resta fermo invece al 18 giugno il termine per i versamenti. Saranno «perdonati» anche gli errori formali e quelli di calcolo per le detrazioni. «La dichiarazione dei redditi è troppo complicata», riconosce il ministro, mentre Giuliano Amato ammette: «Dovevamo pensarci di più, chiedo scusa agli italiani». Intanto dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. Ieri il Comitato interministeriale per il credito ha varato 4 delibere che regolano la partecipazione degli istituti di credito alle società di capitali. È una boccata d'ossigeno per la famiglia Ferruzzi che sta trattando con un pool di banche. Duro atto d'accusa di Bankitalia: quello italiano è un capitalismo bloccato.

MICHELE URBANO ALLE PAGINE 13 e 16



**Melfi: accordo Fiat-sindacato È subito polemica**  
PIERO DI SIENA A PAGINA 15

**Questione morale**



**Il ministro di Grazia e Giustizia ha insediato un comitato cui partecipa anche l'uomo simbolo di «Mani pulite»**  
**Il provvedimento prevederebbe il patteggiamento allargato**  
**Pareri contrastanti al congresso nazionale dei magistrati**

# «Un decreto per lasciare Tangentopoli»

## Collaborazione Conso-Di Pietro: i giudici si «spaccano»

Sconti di pena a chi confessa entro quattro mesi patteggiamento inleggibilità restituzione del malloppo molte delle misure per uscire da Tangentopoli illustrate l'altro giorno da Di Pietro sono state accolte dal ministro Conso che ha ricevuto ieri il magistrato a Roma e lo ha chiamato a partecipare ad un comitato Alle assise di Como, il presidente dc della commissione Giustizia attacca guardasigilli e magistrati

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

COMO La notizia del giorno rimbalza da Roma ed anima i corridoi del ventiduesimo congresso nazionale dei magistrati. Tutto fa pensare che il ministro Giovanni Conso ed il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro si preparano a redigere praticamente a quattro mani il provvedimento per uscire da Tangentopoli. Già ieri l'uomo simbolo di Mani pulite si è incontrato con il guardasigilli nel capoluogo ed è entrato far parte di un comitato che studierà quelli che nel l'oscuolo gergo dei giuristi si chiamano «protocolli di indagine» vale a dire le strade e gli strumenti per trovare le prove.

Ma la collaborazione con Conso è più intensa. Il tam tam delle voci dice che l'uscita di giovedì di Di Pietro alla seduta inaugurale del congresso con l'elencazione del suo decalogo è il frutto di una serie di discreti contatti che gli uomini del ministero avrebbero intrapreso da tempo con il «spioncino» di Mani pulite. Entro quattro mesi potrà avere una condanna dimezzata e patteggiare la pena. Ma dovrà uscire dalla «scena politica» e restituire il malloppo. Sarebbe questa la traduzione normativa che gli uffici di via Arculea avrebbero predisposto delle indicatezioni formali additate in via orale. Lo stesso corso di un'intervista rilasciata al Tg3 ha detto: «Stiamo lavorando a un decreto che prevede l'ipotesi di un patteggiamento allargato». Non limitato dunque ai reati di concussione e corruzione.

### Processi più rapidi e chi ha sbagliato fuori dalla politica

ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso ha allo studio un progetto di legge per affrontare «in maniera forte» i processi che si sono accumulati per le varie inchieste «Mani pulite». Il progetto di legge prevederà un allargamento delle ipotesi di patteggiamento per tutti i reati contestati (compresi concussione e ricettazione) senza prevedere alcuna depenalizzazione. Il testo di legge, decreto o disegno di legge, è solo il primo passo. Il ministro Conso ha uno scopo preciso: quello di consentire lo sveltimento dei lunghi procedimenti in corso che si stanno accumulando senza arrivare a conclusioni in tempi ragionevoli. L'unica alternativa è quella di adottare reti abbreviate che lasciano leva sulla collaborazione degli stessi indagati per fare finalmente chiarezza sui tantissimi episodi contestati.

Il ministro Conso ha sottolineato che questo decreto non è e non sarà assolutamente nulla con quello del marzo scorso. Il decreto non approvato dal presidente Scalfaro riguardava soltanto il reato di illecito finanziamento dei partiti, demandato alla competenza del pretore.



devono essere introdotte misure legislative ad hoc per i processi per corruzione ma per rafforzare e rendere efficaci tutte le macchine della giustizia. Trovo ipocriti i pareri dei parlamentari direi, se non far nulla per lavorare questi rapidi processi e non mi ha permesso un decreto legge per destinare quei fondi a scindere la giustizia e scindere il demone. Trovarebbe il consenso dell'opinione pubblica e i soldi si troverebbero.

**INIZIO INCHIESTA: 17 FEBBRAIO 1992**

Ordini di custodia cautelare emessi	1356
Avvisi di garanzia	1116
Deputati e senatori coinvolti	152
Amministratori regionali, provinciali, comunali	852
Imprenditori, manager, altri	1487
Regione più colpita Lombardia	(501 inquisiti)
Media giornaliera di arresti	33
Media giornaliera di avvisi di garanzia	27
Dimensione presunta di 10 anni di Tangentopoli	100 000 miliardi di lire

NOTA BENE: Dati aggiornati al 31 marzo 1993

Il più grosso merito alla «collaborazione» tra il ministro e Di Pietro è il presidente della commissione Giustizia della Camera il dc Giuseppe Gargani. «Ai magistrati non chiediamo soltanto con gli tecnici non politici i magistrati recano in mano troppo che lasciano la voce al Parlamento. Se Conso chiede aiuto a Di Pietro questo è solo un segno della debolezza politica del governo e del grado di confusione di ruoli al quale siamo arrivati». Ma anche dal palco del teatro sociale di Como risuona per bocca di un magistrato il «leader» della corrente di centro «Unità per la costituzione» Antonino Abbate una ripromessa contro «i magistrati protagonisti conservati» e «dittatoriali» che sembrerebbe ritagliata sui panni di colleghi milanesi. In particolare Abbate spiega: «Noi ce la usò con certe cose che hanno fatto a Callanissetta ho scritto il mio discorso prima della sortita di Di Pietro. Ma devo dirlo io gli sono amico, però un personaggio di alta statura di Giovanni Falcone non se lo sarebbe sognato».

I giudici milanesi riuniti a Roma col procuratore Siclari: nel mirino il sistema degli appalti e gli affari di Lodigiani  
Frequenze tv: «Un uomo Fininvest era nel gruppo di lavoro per la legge Mammi». Nuovo avviso di garanzia per Pomicino

# Tangenti e mafia: vertice alla Superprocura

I magistrati milanesi antitangenti hanno disturbato gli affari delle cosche. Così ieri il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, assieme al pm Antonio Di Pietro e Pierluigi Dell'Osso ha partecipato a un vertice romano presieduto dal capo della Direzione nazionale antimafia Bruno Siclari. Giuseppe Parrella rivela: «Un uomo della Fininvest senza averne diritto era nel gruppo di lavoro che elaborò la Mammi».

Il vertice di ieri è stato presieduto dal capo della Dn1 Bruno Siclari che non ha partecipato anche i dirigenti dc i componenti delle direzioni distrettuali antimafia. Inoltre c'erano i procuratori e il pm di Palermo Giancarlo Casella di Napoli Paolo Mancuso di Catania e di Salerno.

Un uomo Fininvest ha partecipato pur senza averne diritto alle riunioni riguardanti l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti. La notizia è stata rivelata da una richiesta delle suddette procure ed altre ne seguirono. Questo rientra nelle funzioni del Procuratore nazionale antimafia e lo spiega perché non vorrà che si creassero ulteriori equivoci sulla superprocura antimafia. Rispondendo ad una domanda in merito ad un presunto inizio di collaborazione con i magistrati dell'imprenditore milanese Vincenzo Lodigiani Siclari ha sostenuto: «Questa riunione è stata indetta in una quadro più ampio di valutazione delle infiltrazioni negli appalti riguarda alla camera napoletana alla mafia ed altri indagati».

Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso ha allo studio un progetto di legge per affrontare «in maniera forte» i processi che si sono accumulati per le varie inchieste «Mani pulite». Il progetto di legge prevederà un allargamento delle ipotesi di patteggiamento per tutti i reati contestati (compresi concussione e ricettazione) senza prevedere alcuna depenalizzazione. Il testo di legge, decreto o disegno di legge, è solo il primo passo. Il ministro Conso ha uno scopo preciso: quello di consentire lo sveltimento dei lunghi procedimenti in corso che si stanno accumulando senza arrivare a conclusioni in tempi ragionevoli. L'unica alternativa è quella di adottare reti abbreviate che lasciano leva sulla collaborazione degli stessi indagati per fare finalmente chiarezza sui tantissimi episodi contestati.

Del Turco: «Serve una via d'uscita»  
Bassanini: «I giudici abbandonino le piste che si rivelano sbagliate»  
Martinazzoli  
«È una proposta interessante»

ROMA Mino Martinazzoli la definisce «interessante». Ed Ottaviano del Turco neoscrutano del Psi ritiene «importante» il fatto che i giudici abbiano posto il tema di una via d'uscita. La proposta Di Pietro registra prime reazioni positive nei partiti. L'accordo di dibattito che comunque non si sparma anche critiche e suggerimenti ai giudici di «Mani pulite». Né colpi di spugna su vicende ancora tutte da chiarire né però al tempo stesso - come Di Pietro ha sottolineato - linciaggi di piazza e verdetti di fatto redatti prima del tempo. E c'è chi come Franco Bassanini dell'Udc mette in rilievo il fatto che rapidità negli esiti giudiziari vuol dire anche che abbandonare in tempi utili piste dimostratesi sbagliate.

«Bisogna coniugare rispetto e giustizia ma anche evidenza di correttezza» ha detto Martinazzoli intervistato dal Tg1. Allora l'idea di procedure abbreviate che determinano la possibilità di accettare una indulgenza nella sanzione penale ed una equitativa rinuncia delle misure interdittive a livello di pena accessoria mi sembra un tentativo da fare. «Non si risolve tutto il problema ha aggiunto il segretario della Dc - ma significa cominciare ad affrontarla». Non sono piaciute però al leader dello Scudo crociato alcune frasi circolate nella prima giornata del congresso dei magistrati. «Sono scritte affermazioni - ha detto Martinazzoli - che rivedevano il consenso della gente sulla azione dei magistrati. Mi pare di aver letto che qualcuno ha detto: "La gente è con noi". Di fronte ad affermazioni così forti mi auguro perplesso e malinconico. Rispetto poi alle accuse mosse in questi giorni ad Andreotti e Gava «infamanti» inviosissimi strappi radicali e contraddittori. Il segretario della Dc ha chiesto alla magistratura risposte molto tempestive. «Non si può far trascorrere troppo tempo - ha concluso - di fronte a qualcosa che poi diventa insopportabile».

«Sono scritte parole favorevoli come è noto ad una soluzione politica di questo problema» - ha dichiarato dal canto suo Ottaviano Del Turco. Ed ha aggiunto: «Penso ovviamente ad altre soluzioni. Molto importanti che i magistrati milanesi si siano assunti la responsabilità di riprire coraggiosamente il tema di una via d'uscita. Le soluzioni proposte ha concluso il segretario del Psi - e le osservazioni che ad esse si potranno rivolgere nei prossimi giorni ci aiuteranno a trovare la via che consenta al paese di superare questa pagina non bella della sua storia».

Mi pare che Di Pietro abbia chiarito che la sua soluzione politica non assume gli in nessun modo a un colpo di spugna - ha commentato Franco Bassanini della segreteria Pds. È vero che esiste il problema di accelerare i processi. Ma voglio aggiungere con molta chiarezza che i magistrati quando nel corso delle loro indagini si dovessero accorgere che i sospetti o gli indizi da cui sono inizialmente partiti non hanno alcun fondamento (penso ai casi di Burlando o di Marucco o di Valdo Spini) dovrebbero anche chiudere rapidamente i procedimenti. E questo ci tengo a dirlo - ha voluto dire il dirigente della Quercia - perché ho sempre fortemente difeso l'azione della magistratura che ha contribuito ad avviare la rinovazione del sistema politico italiano». Consenso quindi sulle misure volte ad accelerare i tempi dei procedimenti e a favorire la collaborazione con la magistratura ma a patto che siano tali - ha osservato Bassanini - da evitare inquinamenti delle venti e da impedire di incentivare comportamenti calunniosi da parte di pentiti che potrebbero spingere i magistrati su piste false. A questo va concorre con una condotta molto rigorosa dei magistrati. E non vuol dire anche evitare di pronunciare teorie. Nel momento in cui si è ipotizzata una struttura parallela del vecchio Pci per procurare finanziamenti illegittimi allo stato di quello che è messo in movimento di fronte ad un teorema».

Accenti critici nei confronti di alcuni recenti errori nelle inchieste giudiziarie sono venuti ieri dal presidente della giunta delle munita parlamentari del Senato il senatore Pds Giovanni Pellegrino il quale precisando di parlare solo a titolo personale «senza impegnare l'onore che presiede» nel partito in cui milita ha paragonato con una batuta l'atteggiamento di Di Pietro a quello dell'allenatore della nazionale Sacchi migliorandolo di voler cambiare regole «a campionato in corso» dopo «i successi iniziali». In serata, Pellegrino ha precisato alle agenzie che a suo avviso «è prematuro pensare ad una soluzione politica e che i dibattimenti si devono celebrare con regole immutabili».

Le reazioni di Montecitorio? «Va applicata la legge» e commentava ieri in Transit l'antico deputato della Lega Nord Roberto Maroni - lo di Di Pietro mi piace e occorre fare in fretta i processi. Nessuno pensi a colpi di spugna». E il deputato Verde Alfonso Pecorella Scudato «La richiesta di Di Pietro di una giustizia senza condoni e senza linciaggi credo che sia la risposta più equilibrata. Per promuovere le norme proposte occorre che il presidente della commissione Giustizia Gargani disponga l'audizione del giudice Di Pietro».

**Giovedì 17 giugno**  
**Storie di mare**  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
**Tifone**  
di Joseph Conrad  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
Lire 2.000